STAZIONI: CHI VA, CHI VIENE E… CHI RESTA

I volontari che ogni giorno portano aiuto a chi cerca di sopravvivere tra le strade i binari sono fuori da ogni clichè, come i loro assistiti. Un tavolo di coordinamento collega le associazioni

di **Laura Badaracchi**

Non solo Termini, Ostiense, Tiburtina e Tuscolana: i volontari della notte raggiungono anche la stazione Trastevere e San Pietro, di Primavalle e della Magliana. Un esercito silenzioso e discreto che dal lunedì alla domenica, 365 giorni all'anno o quasi, distribuisce pasti caldi, panini, bibite e talvolta vestiario agli *homeless* della capitale. Difficile fare un censimento completo delle associazioni e dei gruppi che si alternano fra i binari e dintorni: oltre alla Comunità di Sant'Egidio e alla Caritas diocesana di Roma, parrocchie e giovani dell'Agesci, Croce rossa e Protezione civile, Medici per i diritti umani e tanti altri si organizzano in turni per portare aiuti di emergenza, spesso cucinati da altri volontari qualche ora prima.

I responsabili si incontrano periodicamente intorno a un tavolo di coordinamento, promosso dalla **Comunità di Sant'Egidio**, per evitare sovrapposizioni di giorni e di servizi, confrontarsi sulle "ondate" dei nuovi arrivi (c'è stata quella degli immigrati scappati da Rosarno, ma i flussi cambiano in continuazione), organizzarsi sempre meglio nella distribuzione degli aiuti. E da qualche mese l'associazione **La Gabbianella** ha ricevuto da Grandi Stazioni Spa l'incarico di individuare le associazioni a cui regalare i bagagli, e il loro contenuto, abbandonati presso i depositi delle principali stazioni ferroviarie italiane; nella capitale è già stato effettuato il primo dei numerosi ritiri: soltanto a Termini transita ogni giorno mezzo milione di persone, quindi – dato il numero elevato di viaggiatori e cittadini di passaggio – sono alte le probabilità di ritrovare zainetti e borsoni dimenticati, magari dopo un caffè al bar, oppure al deposito bagagli.

Storie di volontariato gratuito

In questo flusso ininterrotto di chi va e chi viene, sono molti quelli che restano, "abitando" la strada di giorno o di notte. Impossibile sintetizzare le storie di italiani e stranieri che si ritrovano senza casa e lavoro, senza relazioni significative e con problemi di alcol o droga, di depressione o disagio psichico grave. I volontari li ascoltano, cercano di stabilire un contatto e instaurare un rapporto di fiducia. E si tratta di gratuità al cento per cento, di persone che lavorano, studiano, sono pensionate e decidono di spendersi per qualche ora alla settimana o al mese in questo servizio: non eroi né persone speciali, con esperienza ma pure con errori sulle spalle. Semplicemente, provano a rimboccarsi le maniche e a non voltarsi dall'altra parte per non vedere i poveri che non profumano, non sorridono, e soprattutto non somigliano agli stereotipi su di loro.

Pure i volontari non rispondono a un clichè: le strade che li portano a incrociare quelle percorse dagli homeless sono le più disparate. È il caso di **Salvo Ciccone** – che ha scelto uno pseudonimo per evitare di farsi pubblicità –, coiffeur in un salone vicino a Piazza di Spagna, frequentato da vip e attrici romane, e non solo: qualche anno fa ha avuto fra le mani i capelli di Carolina di Monaco. Insomma, con trent'anni di lavoro ad alto livello, Salvo è un professionista affermato che lavora in piedi quasi tutto il giorno; da ottobre a giugno due sere a settimana, il martedì e venerdì, si cambia velocemente e parte per la stazione Termini con una decina di volontari della **Società San Vincenzo** della parrocchia Ognissanti. Una spinta interiore lo guida da sei anni: dopo aver perso suo nipote per un'overdose, schiacciato dal dolore, in chiesa pregava e metteva soldi in un bussolotto dove c'era la scritta "Per i poveri".

«Un giorno ho visto la signora che lo svuotava e le ho chiesto a chi erano destinate queste offerte. Così ho conosciuto Maria Antonelli, coordinatrice del gruppo vincenziano». Lei gli racconta del servizio di distribuzione pasti e Salvo si aggrega: prima si ritrovano a preparare circa 150 pasti caldi, panini, bevande; poi con le loro macchine raggiungono la stazione. «Sentivo di fare qualcosa per aiutare i senza tetto, ripensando a mio nipote. Ho elaborato pian piano il lutto,

Aiuti alimentari **(Foto di Tiso Piccioni per Enel Cuore onlus)**

poi questa esperienza mi ha cambiato dentro: vedere anche persone anziane che dormono in strada e non possono cambiarsi, transessuali malati di Aids, giovani alcolisti, è come aprire gli occhi su una realtà profonda, che prima non conoscevo. Mi ha permesso di superare la superficialità in cui vivevo prima». E racconta quello che vive alle sue clienti facoltose. Un contatto con il reale che consiglia «ai giovani, soprattutto a quelli che hanno dei problemi o che sono concentrati solo su pc e telefonino, per rendersi conto di cosa e di chi c'è davvero intorno a noi».

Notte in stazione **(Foto di Tiso Piccioni per Enel Cuore onlus)**

Un panino e un po' d'ascolto

A Termini ha cominciato il suo servizio nell'inverno 1987 anche **Silvio Guardigli** e alcuni volontari; negli anni successivi aumentano le persone che condividono l'idea di solidarietà e l'iniziativa viene estesa, in piccole pattuglie, alla stazione Ostiense. Nel '93 si costitui-

Arte e coperte per i senza fissa dimora: calore sociale

Il teatro incontra la strada scaldando il corpo, ma non solo. Fino agli inizi di marzo il **circolo Acli "Buco nel sipario"** si occuperà di un progetto rivolto agli *homeless*, mescolando *sketch* teatrali, coperte e tisane. Coinvolti nell'iniziativa dai tre ai cinque attori, tutti professionisti con esperienze da operatori di strada. «È la prima volta che curiamo un progetto del genere a Roma – racconta **Giuseppe Artale**, presidente dell'associazione –. Anni fa alcuni di noi hanno creato un'esperienza simile a Palermo, che ha portato alla creazione di un centro di prima accoglienza per senza fissa dimora».
Un appuntamento settimanale, in una delle tre zone previste: Stazione Trastevere-Ostiense; San Lorenzo-Termini; Centro storico-Piazza Navona. Ogni volta uno spettacolo diverso, sempre autofinanziato: tre ore per intrattenere e imbastire un rapporto di fiducia, gettando le fondamenta di una banca dati specifica per l'accesso ad altri servizi dedicati. «Le Acli di Roma vogliono aiutare concretamente le persone e ricostruire legami troppo spesso prematuramente interrotti – commenta **Gianluigi De Palo**, presidente delle Acli provinciali di Roma ed ora assessore alla famiglia e alla scuola del Comune di Roma. Per questo supportiamo un'iniziativa ricca di professionalità ma anche di umanità spesa nel servizio agli altri». (L.Bad.)

Aumenta il bisogno di aiuti alimentari **(Foto di Tiso Piccioni per Enel Cuore onlus)**

scono una decina di gruppi, tanto da assicurare il servizio tutti i sabati e le domeniche; tre anni dopo si costituisce l'associazione **Per la strada** (www.perlastrada.org), che ha «come unico obiettivo l'assistenza e la promozione della persona», riferisce la vicepresidente **Ileana Melis**, che ci tiene a sottolineare l'eterogeneità dei volontari, credenti e non, in arrivo anche dalla provincia di Roma. Nei locali di viale Caduti nella Guerra di Liberazione si raccolgono alimenti, si cucina; lei gira per pizzerie e panetterie, recuperando l'invenduto della giornata che la sera è ancora buono da mangiare. Di sabato e di domenica, a Termini e Ostiense, vengono distribuiti «un primo piatto caldo, una bustina con panino e frutto già lavato (con l'attenzione di evitare i salumi per i musulmani), bevande calde o fredde secondo la stagione. D'inverno portiamo anche coperte o sacchi a pelo e capi d'abbigliamento più caldi».

Seguendo un calendario preciso, fogli excel alla mano, il servizio viene svolto ogni sera da un gruppo di dieci o più volontari riconoscibili dal fratino con logo dell'associazione; raggiungono la stazione con le proprie macchine, trasportando il cibo e l'attrezzatura necessaria. «Ci mettiamo a disposizione per ascoltare le persone incontrate, dare informazioni sui centri d'accoglienza - riferisce Ileana -. Dagli stranieri riceviamo notizie reali dei Paesi di provenienza, che i nostri mezzi di comunicazione non propongono più nei telegiornali: guerre, malattie, soprattutto e sempre fame. A loro non rimane che la fuga e non tutti riescono a sopravvivere». ■